

www.leggerepercrescere.it

Ottobre 2014



per **LEGGERE**
CRESCERE
in **POCHE RIGHE...**

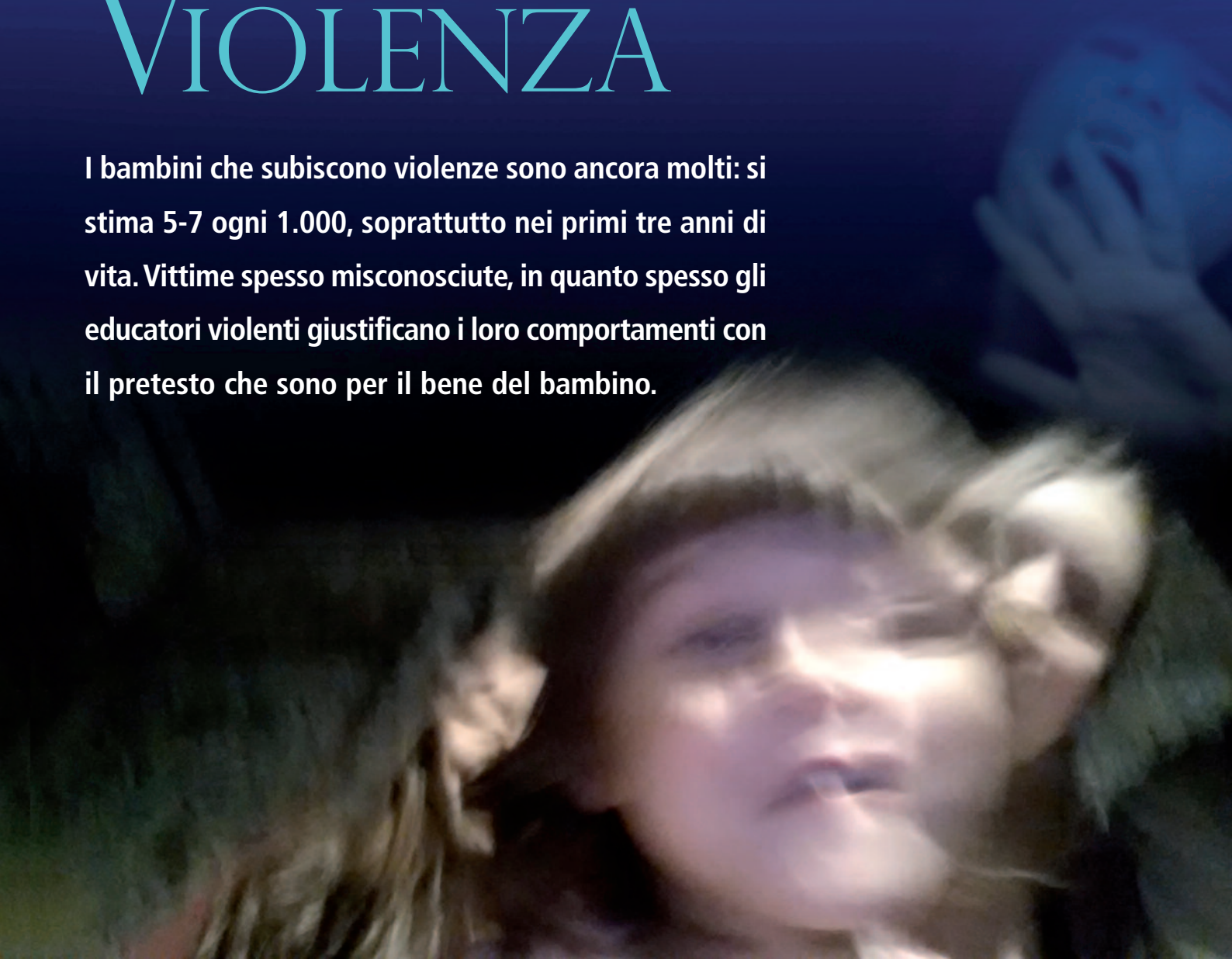
gsk

PERIODICO DIGITALE DIFORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO PER OPERATORI DELL'INFANZIA E LE FAMIGLIE

LA SALVAGUARDIA DELL'INFANZIA

CRESCERE SENZA VIOLENZA

I bambini che subiscono violenze sono ancora molti: si stima 5-7 ogni 1.000, soprattutto nei primi tre anni di vita. Vittime spesso misconosciute, in quanto spesso gli educatori violenti giustificano i loro comportamenti con il pretesto che sono per il bene del bambino.



CRESCERE SENZA VIOLENZA

Bambini sono sempre stati, e tuttora spesso lo sono, vittime di azioni violente, aggressive, sopraffattrici, esercitate con mezzi sia fisici sia psicologici. Nel suo "Rapporto mondiale su violenza e salute" (2002), l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) documenta come la violenza sia un problema a diffusione planetaria, non risparmi alcuna componente della società e tanto meno l'infanzia. D'altra parte, la ricerca storica ha dimostrato che, nel corso del tempo, nelle culture più diverse, si è estesamente praticata, giustificata e spesso resa legittima la violenza sull'infanzia.

Quanto sia attuale, grave e diffusa la violenza sui bambini lo si può dedurre dal fatto che, ancora nel 2006, nell'ambito del *Comitato sui diritti dell'infanzia* dell'ONU si è sentito il bisogno di ribadire la necessità di eliminare ogni forma di punizione corporale, per quanto lieve, nonché ogni altra forma di punizione crudele e degradante a danno del bambino. "Tale Comitato definisce punizioni corporali o fisiche qualsiasi punizione per la quale viene utilizzata la forza fisica, allo scopo di infliggere un certo livello di dolore o di afflizione, non importa quanto lieve. Nella maggior parte dei casi, essa consiste nel colpire (picchiare, schiaffeggiare, sculacciare) i bambini, utilizzando la mano o un utensile come frusta, bastone, cintura, scarpa, cucchiaio di legno ecc. Può però anche consistere nel dare calci, scossoni, spintoni al bambino, oppure graffiarlo, pizzicarlo, morderlo, tirargli i capelli o le orecchie, obbligarlo a restare in posizioni scomode, provocargli bruciature, ustioni o costringerlo a ingerire qualcosa.

Il Comitato ritiene che altre forme di punizioni non fisiche contro il bambino (umiliarlo, sminuirlo, disprezzarlo, farlo diventare un capro espiatorio, minacciarlo, spaventarlo o schernirlo) siano ugualmente crudeli e degradanti e pertanto incompatibili con le disposizioni della *Convenzione sui diritti del fanciullo* (ONU, 1989, resa esecutiva in Italia nel 1991). La punizione corporale, secondo la convenzione, può essere definita come un atto inteso a punire un bambino che, se commesso contro un adulto, costituirebbe un'aggressione. La protezione e la tutela dei bambini dalle punizioni corporali, in sostanza, è una questione di diritti umani: la legittimità di tale pratica nega il diritto dei bambini ad una eguale tutela (rispetto agli adulti) di fronte alla legge.

Vi è un aspetto della violenza sui bambini che, oltre che crudele, può avere serie conseguenze nella formazione della loro personalità. I maltrattamenti cui un bambino può essere sottoposto in una certa misura possono essere superati senza gravi conseguenze se egli può reagire, se non gli viene impedito di difendersi, di esprimere il proprio dolore, la collera per l'ingiustizia subita. "Ma se gli viene impedito di reagire a modo suo, perché i genitori non riescono a sopportare le sue reazioni (le urla, la tristezza, la rabbia) e glielo vietano con occhiate o altre misure punitive, allora il bambino imparerà a rimanere muto. Il suo mutismo garantisce, certo, l'efficacia dei principi educativi, ma cela allo stesso tempo il focolaio dei pericoli che minacciano il suo futuro sviluppo. Se mancano nel senso più lato reazioni adeguate alle offese, alle mortificazioni e alle violenze subite, tali esperienze potranno venire integrate nella sua personalità, i sentimenti rimarranno repressi, il bisogno di esprimerli resterà insoddisfatto, senza speranza di essere mai appagato. E proprio questa disperazione (di non riuscire mai a esprimere i traumi inconsci con sentimenti adeguati) che conduce la maggior parte delle persone ad una grave crisi psichica.¹

Le caratteristiche e le conseguenze della violenza

La violenza rappresenta un serio fattore di rischio non solo per lo sviluppo del bambino, ma anche per le conseguenze che può avere sugli equilibri della famiglia e su quelli della società.

Le possibili conseguenze della violenza sono intravedibili esaminandone le principali caratteristiche:

- **è ereditaria**, nel senso che, appartenendo alla categoria dei comportamenti appresi, si può trasmettere in linea transgenerazionale: una coppia violenta spesso educa, anche inconsapevolmente, i figli alla violenza e, quindi, può generare futuri genitori violenti;
- **è contagiosa**, perché stili di vita violenti inquinano, invadendola, l'atmosfera sociale complessiva, contagiando chi vi si trova a vivere; un comportamento violento, infatti, suscita facilmente risposte violente, tra-

CRESCERE SENZA VIOLENZA

smette da un soggetto all'altro il virus della violenza, provoca l'adattamento a situazioni violente, suggerisce giustificazioni a comportamenti violenti, costruisce consenso attorno a modalità violente di difesa delle proprie ragioni.

- **è una patologia** che, se non precocemente curata, tende alla cronicità;
- **è una patologia degenerativa**: il virus si potenzia nel tempo, invade zone sempre più ampie delle relazioni, passando dalla violenza interpersonale alla violenza domestica, alla violenza familiare, fino a quella di gruppo e di banda, a quella sociale e politica, innescando sequenze relazionali in crescendo che sfuggono facilmente al controllo degli stessi attori e che possono giungere fino a compromettere la vita propria o altrui;
- **non regredisce spontaneamente**: chi vuole guarire deve affrontare percorsi di recupero impegnativi ed esposti al rischio di ricadute.

Diversamente da quanto si tende a pensare, la violenza non è **pericolosa solo per la vittima**, ma si rivela spesso pericolosa anche per chi la esercita, esponendolo al rischio, di commettere reati e di diventarne vittima e trovarsi a pagare pesantemente le conseguenze di gesti inconsulti sia sul piano giudiziario sia sul piano delle relazioni parentali e amicali, dalle quali, peraltro, può venire emarginato in seguito alla scoperta del suo operato.

Le conseguenze di un'infanzia e di un'adolescenza vissute in un ambiente violento nella maggioranza dei casi produce, oltre che sofferenza immediata, anche adulti incapaci di gestire nella normalità le loro eventuali esperienze genitoriali: spesso convinti di agire per il bene dei loro bambini, infliggeranno loro le stesse pene da essi stessi provate nei primi anni della loro vita. Anni durante i quali il loro sviluppo psicologico ed emotivo (talvolta anche fisico) è stato compromesso per il fatto che la vita violenta attraverso la quale sono passati ha limitato in modo traumatico la loro possibilità di avere propri spazi per vivere in libertà e serenità i rapporti genitoriali sui quali, giorno per giorno, ogni bambino procede verso la



Il volume è il risultato dello studio, dell'esperienza e delle riflessioni dell'autrice che, attraverso il lavoro terapeutico, peritale e di formazione degli operatori, entra quotidianamente in contatto con i bambini vittime di abuso e con le problematiche emotive, relazionali e istituzionali che a questo tipo di intervento sono connesse.

La prima parte del testo mostra come lavorare con i minori vittime di violenza voglia dire venire a patti con la paura, il disorientamento, la confusione, la negazione ecc. Il ruolo di chi si occupa di questi bambini è prima di tutto quello di aiutarli, attraverso un ascolto competente e non neutro, a legittimare le loro emozioni, dando loro diritto di cittadinanza, affrontando la catastrofe emotiva che segue alla manifestazione della rabbia taciuta e alla piena e dolorosa consapevolezza di essere stati feriti – nella maggior parte dei casi – proprio da chi invece avrebbe dovuto prendersi cura di loro, come un genitore o uno stretto parente.

Nella seconda parte del libro, anche attraverso la presentazione di studi di caso, viene dato spazio al percorso terapeutico e giudiziario che il bambino abusato deve affrontare e agli strumenti (il gioco, il disegno, la metafora) che i professionisti hanno a disposizione per ascoltarlo e supportarlo nell'elaborazione del trauma.

Cleopatra D'Ambrosio, **L'ABUSO INFANTILE**. Tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale, Centro Studi Erickson, 2010.

CRESCERE SENZA VIOLENZA

maturazione della propria personalità e della capacità di rapportarsi positivamente agli altri. La violenza li confina in un angolo psicologico buio in cui la loro mente, troppo occupata a pensare e a difendersi mentalmente dalla violenza cui sono esposti, non ha spiragli sufficienti per mirare al proprio piacere, all'apprendimento e a coltivare i rapporti sociali propri della loro età.



■ **effetto spettatore**, ovvero indifferenza verso la violenza subita da altri.

Ma non è solo la televisione il mezzo tecnologico che può concorrere a creare un clima di violenza cui bambini e ragazzi sono esposti in modo crescente, con possibili simili conseguenze: i videogame, la rete, i cellulari sono i veicoli subiti e/o utilizzati come fonte di violenza che in molti ca-

Gli effetti delle violenze ambientali

Nel considerare la violenza che viene inflitta ai bambini, più frequentemente di quanto non si creda è inevitabile che la maggiore attenzione venga rivolta a quella praticata in ambito familiare. In realtà, i bambini di oggi sono esposti ad altre numerose forme di violenza, tanto diffuse quanto dannose, soprattutto perché spesso non sono considerate tali. A partire della televisione. Per quanto riguarda una valutazione critica della televisione e dei suoi effetti in relazione ai programmi e alle scene di violenza che la dominano, si possono considerare tre punti:

- **effetto aggressore**, che consiste nell'aumento di aggressività nel comportamento del bambino, nell'ottica in cui, in un mondo pieno di pericoli e di incertezze, l'unico modo per sopravvivere è stare in posizione d'attacco. Si può arrivare fino alla valorizzazione del comportamento violento, visto come mezzo più idoneo per realizzare i propri desideri, ottenere rispetto e attenzione. In tal modo la violenza può assumere il carattere di un valore interiorizzato;
- **effetto vittima**, ossia il bambino diventa timoroso di essere oggetto della violenza altrui; aumenta il pessimismo nei confronti delle intenzioni degli altri e la tendenza a vedere pericoli e nemici dappertutto;

si superano, nei loro effetti, le valenze diseducative della violenza familiare che, tuttavia, merita l'attenzione maggiore. È in questo ambito che in primo luogo la violenza deve essere delegittimata e per tre ragioni fondamentali:

- **viola il diritto** di ogni bambino all'integrità fisica, psichica ed emotiva;
- **può compromettere** nel bambino lo sviluppo fisico, psichico, sociale;
- **introduce elementi** di destrutturazione nella famiglia e nella società che corrompono anche le qualità morali e sociali degli adulti che ne fanno parte.

Infine, è da ricordare che nelle famiglie problematiche (litigiosità, alcolismo, povertà, droga ecc.) in cui i comportamenti violenti sono assai frequenti, le conseguenze sui bambini possono essere rappresentate dal venir meno della fiducia nella capacità dei propri di amarli. ■

1 Miller A., *La persecuzione del bambino*, Universale Boringhieri, 1987.